

L'India nel caos

Con una breve dichiarazione la moglie di Rajiv declina l'invito a guidare il partito del Congresso

Per la prima volta il leader non verrà scelto tra i membri della famiglia più importante del paese

«Mi dispiace, ma non posso»

Il rifiuto di Sonia interrompe la dinastia dei Gandhi

Sonia Gandhi ha rifiutato. «La tragedia che si è abbattuta sui miei figli e su di me mi rende impossibile accettare l'offerta». Nel partito del Congresso l'imbarazzo è grande. Per la prima volta nella storia della più antica formazione politica indiana, il leader non potrà essere scelto tra i membri della dinastia Gandhi. E nessuno tra i possibili candidati sembra avere i requisiti necessari a sostenere il difficile ruolo.

GIOVANNI DE MAURO

Nel paese stava lentamente tornando la calma. La breve e secca dichiarazione di Sonia Gandhi è arrivata improvvisa. Inaspettata almeno quanto la decisione dei diciotto membri della direzione del partito del Congresso che mercoledì l'avevano designata alla guida del partito. «Sono profondamente commossa per la fiducia riposta in me dal comitato dirigente del partito. Ma la tragedia che si è abbattuta sui miei figli e su di me, mi rende impossibile accettare l'offer-

Gandhi non ha nessuna esperienza politica, e poi è straniera». Sonia Gandhi ha detto no anche perché sapeva che sarebbe stata costretta in un ruolo di semplice facciata: altri l'avrebbero guidata, indirizzata e avrebbero preso le decisioni al posto suo.

Con il grande rifiuto di Sonia, scompare la dinastia del Gandhi. E si interrompe quel lungo filo rosso che ha guidato il complicato subcontinente indiano dal lontano 1947, anno dell'indipendenza dalla Gran Bretagna. I due figli di Rajiv e il loro unico cugino sono ancora troppo giovani: il partito del Congresso si trova così per la prima volta nell'impossibilità di scegliere il suo leader tra i membri della famiglia Nehru-Gandhi. Per di più in un momento di massima tensione e grande incertezza, con le elezioni fra meno di un mese.

Tra i dirigenti della più antica formazione politica indiana, adesso, l'imbarazzo è

forte. Dicono che ci riproveranno, che insisteranno perché Sonia accetti. Ma è difficile che lei decida di tornare sui suoi passi, e allora bisognerà trovare qualcun altro. Sono però necessari requisiti tali da rendere apparentemente impraticabile, almeno sulla carta, qualsiasi ipotesi.

Il sacrificio del Pandit Nehru, di Indira, di Rajiv e il sacrificio di innumerevoli membri - uomini e donne - del partito del Congresso permetteranno certamente a questo di emergere con ancora maggiore forza: Sonia Gandhi ha fiducia. E nelle parole della breve dichiarazione con cui rifiuta l'incarico, fa capire che è convinta della possibilità di trovare un successore all'altezza. Il candidato naturale sarebbe l'ex ministro degli Esteri, Narashima Rao, attualmente membro dell'ufficio politico del partito. È un dirigente stimato in tutto il paese, conosce alla perfezione la complessa macchina del partito. Ma ha

65 anni, non è in buona salute, e difficilmente riuscirebbe a sostenere una campagna elettorale aspra come quella in corso. C'è Pranab Mukherjee, un bengalese che Rajiv aveva incaricato di tenere i contatti con il mondo imprenditoriale. Ha un forte seguito tra i dirigenti del partito di medio e basso livello, ma non tra i massimi responsabili del Congresso, quelli che dovrebbero designarlo. Un altro possibile candidato sarebbe anche l'attuale segretario del partito, Ghulam Nabi Azad: un politico abile, considerato da molti una creatura di Rajiv. Ma musulmano, dunque assolutamente improponibile come primo ministro.

Si potrebbe scegliere tra altri. Non c'è però nessuno che sembri in grado di emergere con decisione. Makhana Lal Fotedar, Jitendra Prasad, Sita Ram Kesari e Satish Sharma devono al figlio di Indira le loro posizioni, e questo potrebbe danneggiarli.

Alcuni dei leader regionali, poi, hanno un ruolo di primo piano nel partito ma sono sostanzialmente sconosciuti nel paese. Tra gli altri, potrebbero essere candidati Arjun Singh (che dirige il partito nello stato dell'Haryana), Jannagath Mishra (Bihar) e Narain Datt Tiwari (Uttar Pradesh). In ogni caso, chiunque sarà chiamato a guidare il partito avrà di fronte tre formidabili rivali: Vishwanath Pratap Singh (leader del partito Janata Dal), Lal Krishna Advani (del Baharaya Janata Party) e Chandra Shekar, primo ministro dimissionario, in carica per gli affari correnti.

Seduta accanto alla bara del marito, Sonia Gandhi ha visto ieri sfilare un mare di folla, lenta e silenziosa, venuta a rendere omaggio a un leader amato. Volevano spingerla sotto i riflettori gettando sulle spalle l'eredità del Gandhi. Forse non ce l'avrebbe fatta. Forse ha fatto bene.



La moglie dell'ex premier indiano Sonia Gandhi. Sopra un gruppo di donne in attesa per dare l'ultimo saluto alla salma di Rajiv Gandhi. Sotto la camera ardente

Esequie secondo il rito indù. Cremato al tramonto sulle rive del fiume sacro

Rajiv come Indira. Le sue spoglie affidate al Gange

Oggi alle 16 inizieranno i funerali di Rajiv. Sulle rive del fiume Jamuna, ad un passo dove fu cremata sua madre Indira, si erge la pira dove verrà arsa la salma dell'ex premier. Se la tradizione indù verrà rispettata sarà il figlio Rahul a guidare il corteo funebre e ad accendere la catasta di legna di sandalo. Tre giorni dopo le ceneri potranno essere sparse sul fiume sacro.

NEW DELHI. Come Indira anche Rajiv toccherà le rive del Jamuna. Sarà l'ultimo luogo terreno, luogo sacro agli indù. Sarà cremato lungo i bordi del fiume, ai piedi dei bastioni del Forte Rosso, ad un passo dove arse la pira di sua madre, nel 1984. Rajiv Gandhi l'accese, secondo il rito indù, al calare del sole, quando gli ultimi raggi benedivano il viso della donna. Nello stesso istante le fiamme ne avvolsero il corpo, sulla cima di una piramide di legni di sandalo, alta due metri. I piedi erano volti a sud. Sono le tradizioni indù. Per Indira furono eseguite passo passo, fino allo scomvolgente atto di spaccare il cranio con una mazza, perché l'anima si liberasse del corpo.

Per Rajiv non si conosce ancora il cerimoniale delle esequie. Ma se verrà rispettata la tradizione sarà il figlio, Rahul, appena diciassettenne, ad accompagnarlo e ad accendere la pira. Lì si tornerà tre giorni dopo per raccogliere le ceneri e affi-

Il rito indù per le esequie

A Sonia, la vedova, è proibito essere in quell'ultimo cammino. Davanti alla pira, prima di esservi collocato, devono essere espelate le abluzioni del rito, e invocate alcune divinità che costellano il pantheon indù. Sarà il sacerdote a chiedere loro la benedizione celeste che consente all'anima di lasciare le spoglie del defunto, per proseguire il ciclo della reincarnazione. Poi i legni verranno accesi, vicino alla testa, perché è un uomo. Le



fiamme dovranno aprire la testa, l'anima fuggerà via, trasmergerà. Parenti e amici, il corteo d'intorno alla piramide ardente aspetteranno che il suo corpo venga interamente consumato. Poi se ne andranno a casa, faranno un bagno purificatore. Tre giorni dopo potranno tornare dove è avvenuta la cremazione, potranno raccogliermene le ceneri e metterle in un'urna, affidarle al fiume sacro, oppure conservarle. Per Rajiv non si sa ancora. L'ultimo atto dipenderà da quanto lui stesso ha stabilito, come ultime volontà.

Sarà una pira solenne e imponente. Quella di Indira era un vasto palco di cinquanta metri, a due piani, e ai quattro lati migliaia di fiori

bianchi, il colore del lutto. Cinque gradini per raggiungere la prima piattaforma, altri cinque per la seconda in cemento. Sulla sommità una piccola costruzione di mattoni rossi scavata come una ceneriera, guarnita di grosse pira.

La pira arderà al tramonto

Arsero cinquecento chili di legna di sandalo, sessanta chili di ghee, burro raffinato, e due chili di miele, simbolo della dolcezza che le venne attribuita dall'inizio alla fine della sua vita. Can-

fora e incenso resero più denso l'odore dell'aria. Riso e dolci furono i doni al dio del fuoco, tradizionali offerte collocati sopra la piramide.

Ma il fuoco non aprì la testa di Indira e per lei fu necessario quell'atto violento, con una mazza.

La cerimonia funebre per Rajiv inizierà alle 16, mezzogiorno qui in Italia. E s'arriverà all'imbrunire per gli ultimi e intensi momenti finali. La salma lascerà il palazzo Teen Murti Bhawan, nel pomeriggio. Una processione di due ore lo accompagnerà per sedici chilometri nelle vie di New Delhi.

I preparativi sono cominciati ieri, mentre un popolo andava a dargli l'ultimo sa-

luto. C'è uno stato di «allerta rosso» in tutta Delhi, misure eccezionali di sicurezza per scongiurare scontri e dimostrazioni.

La processione di ieri verso Teen Murti è stata senza fine. In quella dimora, che fu di suo nonno Nehru e dove nacque, la sua presenza era indicata da una catasta di fiori che lo sommergeva. La gente è arrivata in fila tra barriere di ferro, senza parlare. Solo canti. Un gruppo di tibetani ha offerto flocchi di seta bianca, segno di rispetto. Molti hanno portato ghirlande. Vecchi e bambini, molti uomini d'ogni casta. «Rajiv Gandhi Zindabad», viva Rajiv Gandhi: il grido ogni tanto rompeva il silenzio.

Ai funerali i numero due di Usa e Urss. Presenti Cina, Pakistan ed Europa

Sul sacro fiume l'ultimo saluto dei «grandi»

Di fronte alla pira sulla quale brucerà il corpo dell'ultimo erede dei Gandhi, oggi sfileranno i grandi di tutto il mondo. Alla cerimonia funebre saranno presenti i numero due della Casa Bianca e del Cremlino, il vice primo ministro cinese, i premier di Pakistan e Sri Lanka. Non mancherà l'Europa: Genscher per la Germania, Jospin per la Francia, Hurd e il principe Carlo per l'Inghilterra, Spadolini per l'Italia.

ROMA. I grandi del mondo assisteranno al rito solenne. Sulle sacre rive del Gange dove saranno celebrati i funerali dell'ex premier Rajiv Gandhi assassinato martedì scorso, oggi sarà raccolta la diplomazia mondiale. Una presenza dovuta. Per porgere l'estremo saluto all'ultimo erede di una dinastia spezzata dalla violenza omicida. Ma, forse, anche un'occasione per tentare di tessere le ragioni della pace in un pezzo di mondo che rischia come altri di esplodere, schiacciato dal peso delle sue enormi contraddizioni irrisolte.

Come sette anni fa, quando sulle rive del fiume Yamuna, affluente del sacro Gange, il corpo della madre Indira si fece cenere sotto gli occhi del mondo intero, oggi quello di Rajiv brucerà sulla pira accesa dal figlio come detta la tradizione, alla presenza dei grandi poteri e dei rappresentanti di tutti gli Stati.

Dagli Usa è partito per New Delhi il vice presidente americano Dan Quayle. Accanto al numero due della Casa Bianca ci sarà quello del Cremlino, Ghennadij Ianaiev accompagnato dal vice ministro degli

Esteri Igor Rogatchev e dal responsabile degli affari internazionali del comitato centrale del Pcus, Valentin Faline. Il lutto tragico che scuote l'India in uno dei momenti più delicati della sua esistenza democratica, preoccupa le due super potenze per i rischi di destabilizzazione e caos che potrebbero travolgere il paese, aggiungendo un altro capitolo spinoso alla difficile costruzione di un nuovo ordine mondiale. Il dipartimento Usa non ne ha fatto mistero. L'omicidio feroce dell'ex premier indiano indicato anche da Gorbaciov come «l'uomo della democrazia», rischia di riportare in prima pagina il conflitto con il Pakistan musulmano soprattutto in caso di vittoria alle prossime elezioni dei fondamentalisti indù. Nuovi focolai di guerra potrebbero avvelenare il clima già teso dell'intera regione. I conflitti interetnici, miracciano di lacerare la struttura unitaria dello stato. All'esplosiva miscela separatista si mescola la crisi economica e la povertà della stragrande maggioranza degli indiani. Rajiv sapeva bene che il nodo economico rischiava di strangolare il paese divorato dalla povertà. Non a

caso chiese agli Usa, quando era primo ministro, di mettere in campo sostanziali aiuti per sostenere l'immane opera di ammodernamento delle strutture produttive del paese.

Nel silenzio dell'estremo saluto al figlio di Indira, i grandi del mondo non potranno non sentire preoccupati i rumori che scuotono l'India. Accanto ai rappresentanti delle due superpotenze non mancherà l'Europa. Per la Germania sarà presente il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher, per la Francia il ministro Lionel Jospin, il ministro Hurd e il principe Carlo per l'Inghilterra, per l'Italia il presidente del senato Giovanni Spadolini. A nome del governo italiano il ministro degli Esteri Gianni de Michelis ieri aveva già fatto arrivare alla moglie di Rajiv Gandhi un telegramma di condoglianze. «Esprimo la mia profonda tristezza per questo tragico evento che priva il popolo indiano di una personalità nota per il suo impegno a favore del progresso economico e della dignità sociale della popolazione meno favorita del mondo - ha scritto il titolare della Farnesina - in questo delicato momento esprimo la fiducia del governo italiano per la continuità del processo di civile convivenza e di democrazia come nella tradizione dell'amico popolo indiano».

Al solenni funerali ci sarà anche la Cina che con l'India ha combattuto una guerra di confine nel 1969 che ha lasciato in eredità spinose dispute territoriali. Il vice primo ministro Wu Xueqian siederà accanto al rappresentante giapponese, il primo ministro Noboru Takeshita. Nemmeno il «nemico» Pakistan disenterà il rito della cremazione dell'ultimo Gandhi. Nawaz Sharif, il primo ministro pakistano che New Delhi accusa di soffrire sul separatismo musulmano nel Kashmir, renderà omaggio al leader del Congresso assassinato dai terroristi. Ci sarà Dingiri Banda Wijetunga, primo ministro della Sri Lanka dove nel 1987 il figlio di Indira inviò 50 mila militari per aiutare il governo di Colombo contro la lotta dei separatisti Tamil; e Begum Khaleed Zia, il primo ministro del martoriato Bangladesh.